

Presentazione alla Veglia di preghiera ecumenica – S. Chiara, Trento, 24.3.2017

1. I due trattati internazionali che il 25 marzo 1957 vengono firmati da 6 Paesi – Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo – istituiscono rispettivamente la **Comunità Economica Europea (CEE)** e la **Comunità Europea dell'Energia Atomica (EURATOM)**.

Li potremmo considerare come *uno straordinario, per certi versi sorprendente, passo in avanti*, dopo che nell'agosto del 1954 questioni di bassa lega tutte interne alla politica francese avevano minato per sempre la possibilità di ratificare un'altra Comunità, la **Comunità Europea di Difesa**. Ne era stato pienamente cosciente De Gasperi in quella nota al suo ministro Amintore Fanfani del 9 agosto 1954 – dunque a 10 giorni dalla sua morte - in cui scriveva che se le notizie che giungono dalla Francia sono "vere, anche solo per metà, la causa della CED è perduta e ritardato di qualche lustro ogni avviamento all'Unione Europea". Parole davvero profetiche!

Sino al 1957, dunque, l'unica Comunità europea esistente era la **Comunità Europea del carbone e dell'Acciaio**, istituita il 18 aprile 1951, punto di partenza di tutto il successivo processo di integrazione europea.

Ispirata da Jean Monnet - il grande "suggeritore" di questa fase iniziale di costruzione della nuova Europa e grande amico e consigliere dello statista francese Robert Schuman, – questa prima Comunità nasceva dalla convinzione che **la libera circolazione di beni**, in questo caso il carbone e l'acciaio, tra Paesi che in passato – a cominciare da Francia e Germania – si erano ripetutamente scontrati in guerre fratricide ("civili" le chiama De Gasperi) per il possesso di queste risorse, **era la realistica pre-condizione per combinare gli inevitabili reciproci interessi economici con i nuovi ideali di pace**.

Sarebbe poi spettato ad un'Alta Autorità comune a tutti i Paesi coinvolti – sono gli stessi 6 Paesi sopra menzionati – il compito di creare le condizioni per la realizzazione di questo primo processo di unificazione europea.

Il *primato della politica sull'economia da parte dei Padri dell'Europa* – oltre a Monnet e a Schuman ricordiamo subito almeno il tedesco Konrad Adenauer e il nostro Alcide De Gasperi – **non fu mai messo in discussione!**

2. Questo straordinario passo in avanti del marzo 1957 – dopo la terribile *impasse* del fallimento della CED nel 1954 – si spiega soprattutto con **due ragioni**:

a) per un verso c'è lo shock che sull'Europa aveva creato la crisi di Suez del 1956 e, nello stesso anno, l'invasione russa dell'Ungheria;

b) per un altro verso, in virtù della presenza di leader straordinari – oltre a Monnet e a Adenauer nel 1957 ricorderei il belga Paul Henri Spaak ma anche il ministro degli esteri olandese Beyen.

Dopo la conferenza di Messina del giugno 1955 era stata proprio la cosiddetta commissione Spaak a andare avanti nonostante il boicottaggio degli inglesi poco propensi a sacrificare per il continente europeo l'asse preferenziale con l'America.

Nel marzo del 1957 i 6 Stati firmatari decisero così di dare avvio ad una **prima fase di integrazione per arrivare ad un mercato comune** in cui – oltre ad eliminare i dazi doganali – si potessero fare politiche comuni soprattutto nei campi dell'agricoltura, del commercio e dei trasporti, forti anche di un Fondo sociale europeo e di una Banca europea per gli investimenti.

A dire la **differenza con la politica dei nostri tempi** si pensi che con tutte le difficoltà del caso allora si poté concordare che questa prima fase sarebbe durata almeno 12 anni, passando attraverso 3 tappe interne per i relativi monitoraggi del caso. Una commissione trasversale di 9 membri avrebbe contribuito alla attuazione dell'accordo ma il potere deliberativo sarebbe rimasto in mano al Consiglio dei ministri. Infine la costituzione di una Assemblea di 142 membri nominati dai singoli Parlamenti nazionali avrebbe dato vita al primo nucleo di Parlamento europeo – così sarebbe stato chiamato a partire dal 1962 – eletto a suffragio universale a partire dal 1979.

Vale infine la pena di ricordare che per l'Italia, in quel lontano 25 marzo 1957 – in Campidoglio, nella Sala degli Orazi e dei Curiazi, firmarono Antonio Segni e Gaetano Martino.

3. Cosa rimane di attuale ancora oggi dei Trattati di Roma del 1957? Accenno a due aspetti:

a) colpisce anzitutto – e la cosa ci interroga ancora una volta non solo sui tempi presenti ma sulle condizioni fondamentali per far camminare nuovamente in avanti l'Europa – questo *felice mix tra adeguatezza della leadership, nuove istituzioni al passo con i tempi e chiarezza nel definire obiettivi e priorità nel nome del primato della politica e della cultura* ma sempre tenendo conto della forza degli interessi materiali ed economici. *L'Europa serve per creare pace, giustizia e democrazia* ma questa affermazione, per i Padri fondatori, non suona affatto come un mero auspicio, ma semplicemente come **l'unica via politica possibile per non ricadere dapprima in nuovi nazionalismi, poi nella guerra.**

b) in maniera analoga va colto *il richiamo alla necessità della cultura*: se l'Europa nasce e si sviluppa nei secoli come "arcipelago" composto da più isole è chiaro che *la sua identità non potrà mai essere monolitica né potrà essere letta come "luogo" posseduto e definito per sempre da questo o quel membro. Piuttosto, una simile identità plurale andrà condivisa mettendosi, per così dire, in viaggio per incontrare l'altro e sempre nella consapevolezza che se ci deve essere una casa comune ci saranno comuni responsabilità, comuni doveri, comuni diritti ma anche una porta aperta per confrontarsi con chi è "oltre" la porta, coniugando insieme rispetto e sicurezza.*

Ma allora è altrettanto chiaro che *l'Europa o è unità nella diversità che sfida la forza creativa della politica* – e la politica, almeno come nasce in Occidente in Grecia, si rifiuta subito di essere pura descrizione del presente e delle sue paure – *oppure l'Europa non è niente se non un puro spazio geografico!*

4. La storia da sempre conosce fasi diverse che poi si è soliti ricondurre ad "età diverse" e tutto lascia credere che noi oggi abbiamo già iniziato a vivere, per così dire, una nuova età. Ancora una volta, come puntualmente avviene all'inizio di simili cambiamenti epocali, con una *fortissima accelerazione sul piano scientifico, tecnologico – forse presto anche astronomico – che oggi passa sostanzialmente attraverso Internet e la finanziarizzazione dell'economia*. Ed ancora una volta tutto ciò si sta accompagnando a giganteschi *flussi migratori di portata strutturale e a nuove "guerre di religione"*.

Sarebbe *illusorio non prendere atto di quello che sta succedendo* e fare, magari, come fece quel Cremonini amico di Galileo Galilei quando a Padova, alla vista del cannocchiale per la prima volta, lo respinse come "vile meccanico" capace solo di stordire la mente umana. O come fecero i sofisticati artigiani veneti nel corso del Cinquecento, contrari ad ogni cambiamento di prospettive e alla fine spazzati via nel giro di un secolo dal grande processo di globalizzazione partito dalle Fiandre sulle ali di un nuovo mercato mondiale fatto di panni ruvidi e dozzinali per le grandi masse, non certo di preziosi tessuti di lino per pochi eletti.

Ma a maggior ragione *resta attuale il nocciolo della proposta dei Padri dell'Europa*: a ricordare per un verso, sul piano collettivo, che i nazionalismi sono il primo passo di una guerra non ancora dichiarata, dove la pace vissuta in questi 60 anni non va mai presa per scontata, in quanto faticosa conquista quotidiana e come tale sempre passibile di venir meno; e poi, per un altro verso, a ricordarci, questa volta sul piano individuale, che se *la politica ha bisogno insieme di competenza, visione e onestà*, anche per chi non è ancora entrato in politica e magari intende esercitarla come semplice cittadino c'è sempre bisogno di *un cammino a monte come persona.*

Che ancora una volta chiama in causa tre forze: certamente la competenza e un mestiere, perché non si può vivere solo di politica; ma anche, in secondo luogo, il desiderio di dissotterrare i propri talenti e di viverli appieno con passione nel tempo concesso a ciascuno di noi; infine – ecco la terza forza che la vita o il buon Dio per chi lo prega offre a ciascuno di noi – la possibilità di prendersi cura della storia vissuta di tutti coloro che incontriamo sul nostro cammino a partire dalla nostra stessa storia.

Competenza, visione e onestà per chi fa politica; a ancora, più a monte, per ogni persona, competenza, capacità di mettere a frutto dei propri talenti e relazione con l'altro.

E sullo sfondo, infine, quel tipo di consapevolezza che segna *la vera maturità – ma anche la cartina di tornasole – di ogni spiritualità adulta, cristiana e non:*
la consapevolezza che c'è un tempo per ogni cosa e che però fino all'ultimo tu sei chiamato semplicemente a divenire te stesso; nulla di più, nulla di meno, a volte tra tragedia e commedia, ma in ogni caso nel segno dell'uomo o, per chi crede in Lui, del Figlio dell'Uomo che ci accompagnerà sempre fino all'ultimo dei nostri giorni.

Vengono in mente *le ultime parole di De Gasperi* lasciate alla propria figlia Maria Romana a poche ore dalla sua morte (notte tra il 18 e il 19 agosto 1954):

"Ho fatto tutto ciò che potevo, la mia coscienza è in pace. Vedi, il Signore ti fa lavorare, ti permette di fare progetti, ti dà energia e vita, poi quando credi di essere necessario, indispensabile al tuo lavoro, ti toglie tutto improvvisamente. Ti fa capire che sei soltanto utile, ti dice ora basta puoi andare. E tu non vuoi, vorresti presentarti al di là col tuo compito ben finito e preciso. La nostra piccola mente umana ha bisogno delle cose finite e non si rassegna a lasciare ad altri l'oggetto della propria passione incompiuta".

Beppe Zorzi